



## BCE: LA CRESCITA DIPENDE DAI GOVERNI

MILANO La Banca centrale europea ha fatto la sua parte per rilanciare l'economia: ora spetta ai governi. Alla sua ultima apparizione davanti al parlamento europeo, a Strasburgo, Wim Duisenberg non esita a vestire, per l'ultima volta, il ruolo di gran fustigatore di politiche economiche e di bilancio non adeguate.

«La politica monetaria ha fatto la propria parte per creare le condizioni di una crescita economica nella zona dell'euro», dice il presidente della Bce, ricordando i due tagli dei tassi d'interesse praticati in questa prima parte dell'anno, che hanno portato il costo del denaro al minimo storico. «Ad agire ora devono essere i governi che non possono nascondersi dietro la Bce per coprire il loro fallimento nel mettere in atto le riforme strutturali di cui l'Europa ha tanto bisogno». Per quanto favorevole - ammonisce il banchiere olandese

prossimo alla pensione - la politica monetaria non può bastare a generare crescita sostenibile e sviluppo dell'occupazione: servono riforme più ambiziose dei mercati dei prodotti e del lavoro, il cui potenziale è frenato da «persistenti rigidità».

Duisenberg raffredda anche le attese di un nuovo taglio dei tassi di interesse, oggi attestati al 2%. «La prospettiva di stabilità dei prezzi è rimasta immutata» rispetto all'ultima riunione del consiglio della Bce del 5 giugno scorso. Inoltre, l'apprezzamento del valore dell'euro, ora maggiormente allineato ai fondamentali dell'economia europea, «dovrebbe contribuire a tenere basse le pressioni inflazionistiche». In un contesto di moderata ripresa, spiega Duisenberg, anche «la crescita dei salari dovrebbe restare compatibile con l'andamento dei prezzi» e nel 2003, il tasso medio annuo di inflazione dovrebbe attestarsi sul 2%.

**Guida  
diritti  
del  
contribuente**  
Domani  
in omaggio con l'Unità

# economia e lavoro

**Guida  
diritti  
del  
contribuente**  
Domani  
in omaggio con l'Unità

## Anche Billè conferma, è degrado Italia

Il presidente di Confcommercio: basta promesse, cala il reddito delle famiglie, crollano i consumi

Segue dalla prima

Il presidente della Confcommercio snocciola il suo memorandum al governo inadempiente al quale chiede «meno effetti annuncio e più atti concreti, meno uso di coloranti, più proteine e vitamina C». E lo fa nell'assemblea della sua organizzazione convocata in pompa magna, di fronte ad uno stuolo di ministri, leader politici, sindacalisti alla vigilia di un Documento di programmazione economica (Dpef) che stenta a vedere la luce. Non mancano parole di elogio all'Esecutivo con cui Billè deve fare i conti per il resto della legislatura, anche per addolcire la pillola. Ovvero, il siluro contro la pratica dei condoni a partire da quello fiscale che Billè si augura possa ridurre l'entità della prossima manovra di bilancio, ma «sarebbe stato meglio far leva su strumenti che consentissero un rilancio della domanda»: sarebbe servita «a far girare di nuovo l'economia». «E invece di accelerare il programma di privatizzazioni, si è preferito vendere i gioielli di famiglia» con le cartolarizzazioni. Tremonti confida nella ripresa, «ma se non arrivasse nemmeno nel 2004 con che cosa, finiti gioielli e condoni, si potranno rattoppare i buchi di bilancio?». Commento di Piero Fassino segretario dei Ds: «Una relazione allarmata ed una denuncia puntuale delle molte inadempienze della politica del governo e dell'assoluta mancanza di credibilità della strategia economica di Tremonti», che «ha una buona ragione per riflettere sulla sua politica e cambiarla radicalmente». Billè si fa portavoce di quasi 800 mila imprese del commercio e dei servizi che «sono stanche» di sentire solo promesse dal governo, «sono stupefatte di vedere una riforma fiscale «a mezz'aria», «sono arcistufe di dover tirare la carretta da sole».



Il presidente della Confcommercio, Sergio Billè all'assemblea di ieri a Roma Filippo Monteforte/Ansa

Nei primi quattro mesi del 2003 le aziende con oltre 500 dipendenti hanno perso l'1,1% degli occupati

### Grandi imprese, altri 22mila posti in meno

MILANO Ventiduemila posti in meno nei primi quattro mesi dell'anno. Sarà anche vero, come dice Confindustria, che la caduta dell'occupazione nelle grandi imprese industriali è un fenomeno che ha radici antiche e che la tendenza, a partire dalla metà degli anni novanta, è pressoché costante. Il fatto, però, è che l'emorragia continua. E che i dati più recenti sulla disoccupazione indicano un tasso in risalita dopo la discesa degli ultimi anni. Segno che - se nel suo complesso l'industria tiene (viale dell'Astronomia conferma la tendenza al trasferimento di quote verso imprese di dimensioni medio-piccole) - gli altri comparti non sono più in grado di assorbire le «eccedenze».

Questi i dati forniti dall'Istat. Nel mese di aprile i posti di lavoro nelle aziende

con più di 500 dipendenti sono diminuiti dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente. Su marzo il calo è stato dello 0,1 per cento, mentre nei primi quattro mesi del 2003 la diminuzione è stata dell'1,1 per cento. In termini assoluti, appunto, 22mila posti. Se la si considera al netto della cassa integrazione, poi, l'occupazione, dal primo gennaio, è scesa dell'1,3 per cento.

Il calo, rileva l'Istat, è stato registrato soprattutto nella grande industria. La variazione tendenziale, negativa, è stata qui del 3,1 per cento (del 3,5 se la si considera al netto della cassa integrazione). Con una perdita secca di 23mila posti di lavoro. Le cose, invece, sono andate meglio nei servizi. Il calo congiunturale è stato, ad aprile, dello 0,1 per cento - segno di un'aumentata difficoltà

nel settore -, su base annua, però, il saldo è ancora positivo: più 0,2 per cento. Con circa mille posti di lavoro in più.

Per quel che riguarda poi i comparti, a risentire maggiormente sul piano occupazionale della difficile congiuntura economica sono state la produzione di energia (elettricità, gas e acqua) - meno 3,8 per cento - e le attività manifatturiere, meno 2,9 per cento. Tra i servizi, invece, in calo soprattutto le attività finanziarie e bancarie (meno 1,7 per cento), oltre ai trasporti e alle comunicazioni.

Male, sul piano dell'occupazione, vanno le cose anche negli Stati Uniti. L'economia dà segnali di ripresa, ma i senza lavoro hanno raggiunto punte record, con un tasso del 6,5 per cento, e 3,7 milioni di sussidi di disoccupazione. Le cose non andavano così dal 1994.

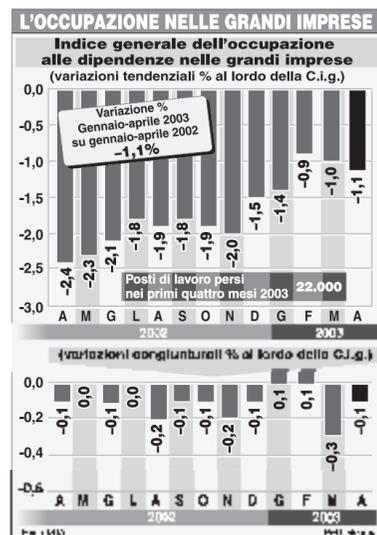
### auto

### Vendite in discesa Fiat sotto il 27%

TORINO Il mercato italiano dell'auto di giugno si è chiuso con una flessione, lieve, dello 0,28% e 179.900 unità immatricolate. Ma il gruppo Fiat, nel mese, è sceso al suo minimo storico con il 26,96% di quota, perdendo oltre 2 punti percentuali rispetto a maggio. Il nuovo calo nelle vendite sembra, però, non preoccupare Umberto Agnelli, che ieri ha parlato di «mercato pesante in tutta Europa per tutti i consumi» e di una situazione che per Fiat «ci aspettavamo». «È un momento di transizione tra la fine dei vecchi modelli e l'uscita dei nuovi. - ha aggiunto il presidente Fiat - Gli ordini sui nuovi modelli sono soddisfacenti, vedremo nei prossimi me-

si». Il Lingotto, infatti, imputa il risultato negativo all'uscita di scena dei «vecchi modelli e all'attesa per i quelli appena lanciati: le nuove Punto e Alfa 156 e per quelle in arrivo: Ypsilon, Gingo e Idea». Al di là dei gravi problemi della Fiat (ma sono in negativo anche Mercedes, Peugeot, Seat, Volkswagen, Ford e Chrysler, Bmw e Mini, mentre sono cresciute Audi, Citroen, Opel, Renault, Volvo, Daewoo, Kia, Honda, Mazda, Mitsubishi e Nissan), il mercato globale ha fatto segnare, per il terzo mese consecutivo, una contrazione dopo il -13% di maggio e il -6% di aprile. Il risultato di giugno (-0,28%), tra l'altro, potrebbe essere anche peggiore nella realtà, visto che, come segnala il Centro studi Promotor, molte case avrebbero «fatto ricorso nel mese in modo massiccio ai Km zero». Senza ecoincentivi, quindi, l'anno potrebbe chiudersi, secondo le stime di Anfia e Unrae che ne auspicano la reintroduzione, «attorno a 2 milioni di immatricolazioni».

m.b.



L'economia italiana ha davanti a sé un passaggio difficile e quello che serve adesso «è la concretezza», un aiuto vero alla parte più produttiva del paese. Un settore, quello dei servizi, diventato «il vero azionista di maggioranza di questo sistema», senza che ciò abbia condotto «alcun significativo cambiamento nella conduzione della politica economica», ed è per questo che la pazienza delle imprese «è agli sgoccioli». Eppure queste imprese in tre decenni sono arrivate a produrre l'85% dei nuovi posti di lavoro e alimentare oltre il 51% del Prodotto interno lordo. I servizi esclusa la Pubblica Amministrazione dal 1970 sono cresciuti dal 36 al 51% dell'economia italiana, mentre l'industria crollava dal 40 al 27 per cento. Si chiede alla Dpef una politica a sostegno della domanda e l'annuncio di una Finanziaria che non serva a «tamponare ancora una volta le falle del vecchio sistema». I desiderata dei commercianti sono pronti: via «l'odiosa e iniqua» Irap, riduzione dell'Iva (a cominciare dal turismo), rimodulazione delle deduzioni fiscali, rilancio della domanda, attivazione della Borsa elettrica («cosa racconteremo ai turisti quando gli alberghi resteranno senza luce e i ristoranti potranno offrire solo piatti freddi?»), una giustizia che funzioni, garanzia per i cittadini e i commercianti.

Il ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano, che prevede una ripresa a fine anno, risponde che per il turismo sono stati erogati con la 488 (del Centrosinistra) circa 248 milioni di euro nel 2001 e quest'anno ne arrivano altri 103 milioni.

Alle piccole imprese promette nuovi incentivi per la ricerca, l'innovazione e la formazione e spera di poter tenere fuori dai parametri di Maastricht quelli per la ricerca e le infrastrutture.

Raul Wittenberg

È un progetto da 3,5 miliardi. Saranno costituite tre società distinte. Nencini (Fiom): «Per la prima volta si stringe un'alleanza organica a prescindere dalle affinità di tipo tecnologico e commerciale»

## Finmeccanica, firmato l'accordo con Bae per Eurosystems

MILANO Accordo fatto tra Finmeccanica e Bae Systems. Il consiglio di amministrazione della holding controllata dal Tesoro (32,4%) ha infatti firmato un memorandum of understanding con il gruppo britannico per il progetto Eurosystems (3,5 miliardi di euro, nella sola fase iniziale) che allarga l'alleanza nell'elettronica per la difesa all'avionica e alle comunicazioni militari.

La firma del presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini e quella del capo di Bae Systems, Sir Richard Evans, sono state apposte dopo il via libera da parte del Tesoro. Ma soprattutto dopo una lunga

serie di polemiche. L'abbraccio con Bae era stato respinto dal precedente vertice, composto da Alberto Lima e Giuseppe Bono, perché quest'ultimo temeva di essere soffocato dai britannici e credeva di più nella francese Thales. Con i nuovi vertici, nominati dal governo Berlusconi, c'è stato il cambio di registro.

«Soddisfazione per Finmeccanica e l'industria italiana tutta e consapevolezza dell'entità della sfida per l'azienda e il suo management», è stato il commento a caldo espresso dal presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini. «Un'azienda italiana, la Finmeccanica - ha detto

Guarguaglini - assume il controllo di significative realtà produttive al di fuori dei confini nazionali».

«Il punto dirimente saranno le quote societarie, cioè chi comanderà, visto che Bae vale dieci volte Finmeccanica - commenta il segretario nazionale Fiom, Riccardo Nencini -. Ma ci preoccupa l'impostazione dell'intesa. Per la prima volta si fa un'alleanza di tipo organico rispondendo più a una logica di politica estera che basandosi su affinità di tipo tecnologico e commerciale».

Secondo il preliminare di accordo saranno costituite tre società, distinte nell'azionariato e nella gestio-

ne, sopra alle quali ci sarà un board paritetico che sovrintenderà alle strategie delle tre joint venture. In particolare, nel settore dei sistemi elettronici per la difesa (radar e sistemi di comando e controllo navali e terrestri) Bae avrà la maggioranza dell'Ams (Alenia Marconi Systems, che attualmente è una joint venture paritetica fra i due gruppi) mentre nell'avionica (sistemi ed equipaggiamenti per velivoli) e nelle comunicazioni (apparati e sistemi per la trasmissione di voce e dati) la maggioranza sarà di Finmeccanica.

La percentuale di partecipazione nelle tre società non è stata definita e comunque sarà basata sul va-

lore delle attività conferite. Tra le attività che la holding di piazza Monte Grappa dovrebbe conferire ci sono Galileo Avionica, Marconi Selenia Communication (controllata al 100%). La partnership, secondo quanto detto da Guarguaglini nei giorni scorsi, potrebbe essere anche allargata ad altri settori, come all'addestratore militare Aermacchi M346, a cui gli inglesi sono interessati. Quanto al consiglio, che dovrà governare in modo unitario l'alleanza nei tre settori, potrà avere due o tre rappresentanti per ciascuna parte e il presidente dovrebbe essere nominato da Finmeccanica.

r.e.

Studio Matrimoniale  
**COSMOPOLITAN®**  
del prof. Mark A. J. Casey

**FRANCHISING**

Sai che ora è molto più facile aprire uno studio matrimoniale? Vuoi diventare parte del nostro gruppo internazionale in franchising? Grazie allo STUDIO COSMOPOLITAN® con un investimento contenuto puoi affiliarti a noi. Non è necessario avere esperienze nel settore. Tutto sarà spiegato durante un breve corso di franchising. Per info: STUDIO COSMOPOLITAN® - Prof. Mark A. J. Casey

FAENZA - RA Sede europea in franchising  
Tel: 0546/699166 Fax: 0546/667830  
www.studiocosmopolitan.it - E-mail: info@studiocosmopolitan.it